



Ufficio stampa

Rassegna stampa

2 aprile 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 ANTITRUST: de Tilla (OUA) bacchetta l' Antitrust (il denaro)
- Pag 4 AVVOCATI: Avvocati con tariffe minime e massime, ma derogabili (italia oggi)
- Pag 5 PROCESSO CIVILE: Il filtro in Cassazione in mezzo al guado (mondo professionisti)
- Pag 6 PROFESSIONI: Il riconoscimento va avanti (italia oggi)
- Pag 7 PROFESSIONI: Vittoria di Pirro degli Ordini di Giorgio Berloffia - Presidente Assoprofessioni (mondo professionisti)
- Pag 8 PROFESSIONI: Nessun blocco al decreto 206/2007 di Giuseppe Lupoi - Coordinatore Colap (mondo professionisti)
- Pag 9 SICUREZZA: Giudici-pm, il governo ci ripensa (italia oggi)
- Pag 10 SICUREZZA: Il Csm bocchia le ronde: c'è il rischio di incidenti (il corriere della sera)
- Pag 11 SICUREZZA: Il Csm: «Le ronde? Incostituzionali» (il sole 24 ore)
- Pag 12 TRIBUNALI: «Il processo mobile farà liberare i boss della droga» (il corriere della sera)
- Pag 13 GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA: Nuove soluzioni per una giustizia amministrativa efficiente di Gabriella De Michele - Presidente Anma (italia oggi)
- Pag 15 TESTAMENTO BIOLOGICO: Sul testamento Fini non la sa giusta (italia oggi)
- Pag 17 FECONDAZIONE ASSISTITA: Legge 40, interviene la Consulta Bociato il limite dei tre embrioni (il corriere della sera)

IL DENARO

De Tilla (Oua) bacchetta l'Antitrust

Nuovamente contestato l'assunto secondo cui i professionisti sarebbero imprese

Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, ha analizzato la recente indagine dell'Autorità per la Concorrenza, resa pubblica la settimana scorsa e ha duramente criticato l'approccio preconcepito e ideologico nei confronti degli ordini professionali: "L'Antitrust persevera nel commettere gli stessi errori - denuncia de Tilla - e fonda le proprie considerazioni su un presupposto inesistente, che cioè i professionisti italiani siano imprese" .

"I professionisti sono imprese e l'Ordine professionale è un'associazione di imprese: partendo da questo presupposto, evidentemente sbagliato, secondo l'Antitrust i tariffari adottati dagli ordini costituirebbero restrizioni della concorrenza", lo sostiene il presidente dell'Organismo unitario dell'Avvocatura, Maurizio de Tilla.

"Ci sono due direttive - si legge in una nota dell'Oua - (la 36 del 7 settembre 2005 e la 123 del 12 dicembre 2006) del Parlamento europeo e del Consiglio, riguardanti il riconoscimento delle qualifiche professionali e ai servizi nel mercato interno che sulla questione si sono espresse con chiarezza".

"La prima - spiega il presidente dell'Oua - afferma che le regole europee delle professioni intellettuali non impediscono che uno Stato membro imponga, a chiunque eserciti una professione nel suo territorio, requisiti specifici motivati dall'applicazione delle norme professionali giustificate dall'interesse pubblico generale".

Tali requisiti riguardano le norme specifiche di ogni singolo paese in materia di organizzazione della professione, di deontologia, controllo e responsabilità. La seconda direttiva, aggiunge de Tilla, stabilisce che "i codici di condotta a livello comunitario non ostano, in conformità del diritto comunitario, a che gli Stati membri adottino con legge misure più rigorose, ovvero a che gli organismi o ordini professionali nazionali prevedano una maggiore tutela nei rispettivi codici nazionali di condotta". In particolare, l'articolo 24, comma 2, prevede che gli Stati membri devono fare in modo che le comunicazioni che emanano dalle professioni regolamentate ottemperino alle regole professionali riguardanti l'indipendenza, la dignità e l'integrità della professione.

"Ebbene - si chiede de Tilla - come fa l'Antitrust ad escludere la dignità di una professione dalla determinazione delle tariffe professionali che sono strettamente inerenti alla qualità della prestazione?". *Vincenzo Maria Amodeo*

ITALIA OGGI

Avvocati con tariffe minime e massime, ma derogabili

Nella proposta di riforma dell'ordinamento forense anche un nuovo percorso di accesso

Trasparenza sulle tariffe, con possibilità di prevedere dei minimi derogabili in rispetto delle norme comunitarie. È quanto chiedono gli avvocati nel testo di riforma dell'ordine forense, oggetto ieri a Roma del convegno «Nuovo ordinamento forense: dal progetto dell'avvocatura alla legge», che si è svolto ieri a Roma su iniziativa dell'Unione Camere Penali Italiane, dell'Associazione Giuslavoristi Italiani, dell'Associazione italiana degli avvocati per la famiglia e i minori e dell'Unione Nazionale Camere Avvocati Tributaristi. Il testo, condiviso in maniera unanime dalle diverse sigle della professione, introduce anche il ripristino dei minimi e dei massimi tariffari, ma con una sostanziale novità che andrebbe incontro alle osservazioni fatte nei giorni scorsi dall'autorità antitrust: i minimi sono derogabili in forza di un accordo con il cliente. Pur non entrando nel merito, il senatore del Pdl, Giuseppe Valentino ha comunque riconosciuto che «le tariffe sono un problema avvertito. Abbiamo viste mortificazioni subite dagli avvocati da parte degli enti, che hanno imposto un nuovo tariffario con parametri offensivi». Anche il deputato dell'Udc, Pierluigi Mantini condivide «il ripristino delle tariffe tra minimi e massimi sempre negoziabili». Oltre trasparenza sulle tariffe, la riforma prevede un nuovo percorso di accesso alla professione, il controllo disciplinare e la separazione tra la funzione requirente e quella giudicante, l'obbligo di assicurazione e la formazione permanente. Le associazioni forensi hanno presentato al Parlamento il testo che, come ha spiegato il presidente dell'Unione Camere Penali, Oreste Dominioni, prevede un «accesso più severo, una disciplina dell'Ordine e la specializzazione del settore di appartenenza». Per il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa è necessario «riflettere sulle grandi scelte che l'avvocatura ha voluto compiere. Il testo che è stato redatto per la prima volta esprime un orientamento unitario. L'avvocatura introduce dei principi che tendono all'interesse pubblico, come la qualificazione all'ingresso e durante l'esercizio della professione per assicurare una prestazione qualificata come richiesto dal nostro codice deontologico». Alpa, che chiede l'approvazione da parte del Parlamento, ha fatto presente come il testo rappresenta anche un «sacrificio per la professione» e che può essere «migliorabile, ma i capisaldi rimangono tutti». Il presidente del Cnf ha poi spiegato che «non vogliamo chiudere la porta ai giovani. Vogliamo la qualificazione della professione che deve avvenire in un ambiente concorrenziale, che premierà chi merita, ma non sarà caotico e numericamente eccessivo come quello in cui ci troviamo». Dal mondo politico sono arrivati pareri di condivisione, pur con qualche differenza in alcuni punti. Il deputato del Partito Democratico Cinzia Capano, ha messo in luce alcuni ambiti di miglioramento, anche in relazione all'altro testo di riforma presente in Parlamento, come «l'eliminazione del test preselettivo informatico, la previsione del tirocinio anche presso gli uffici giudiziari, la maggiore flessibilità nel conteggiare la continuità di esercizio della professione per le donne avvocate». Secondo Pierluigi Mantini dell'Udc in questo momento «la professione soffre della svalutazione del ruolo del diritto nella società». Analizzando il testo presentato dalle associazioni Mantini ritiene che «qualche punto può essere meglio definito». Il disegno di legge per la riforma della professione è in discussione nel comitato ristretto in Senato. «Siamo partiti da una considerazione», ha affermato il Senatore del Pdl, Giuseppe Valentino, «le leggi sulle professioni vanno fatte con i professionisti e nei momenti in cui presentano un testo condiviso in maniera unanime noi dobbiamo ratificare, fatto solo qualche intervento particolare». Il presidente di Aiaf, Marina ha rimarcato la necessità di lasciare la formazione all'avvocatura perché «all'Università non viene effettuato nulla di pratico». Dello stesso avviso il presidente dei giuslavoristi (Agi), Franco Toffoletto, che ha poi aggiunto la necessità di non sottrarre «i riti alternativi agli avvocati. Ci sono consulenze che sono state fatte da soggetti che non avevano rappresentanza giuridica». Sulla specializzazione ha insistito nel suo intervento anche il presidente di Uncat, Michele Di Fiore. **«E' stato fatto un lavoro eccezionale», ha concluso il presidente dell'Organismo unitario dell'Avvocatura, Maurizio De Tilla, «Un progetto firmato non dal Consiglio nazionale forense ma da tutta l'avvocatura. Ognuno di noi ha fatto dei passi indietro per dare alla politica un segnale di forte unità».** *Antonio Ranalli*

MONDO PROFESSIONISTI

Il filtro in Cassazione in mezzo al guado

Tutti d'accordo sulla necessità di mettere un filtro ai ricorsi per i processi civili davanti alla corte di Cassazione per velocizzare la "giustizia-lumaca". Ma molti dubbi, e bipartisan, sulle modalità di applicazione di questo filtro. È questa la fotografia degli umori alla Camera dove il ddl sullo sviluppo economico - che contiene la riforma del processo civile - è tornato, dopo le modifiche al Senato, per passare l'esame delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Montecitorio. Ieri è stato il primo presidente della Cassazione in persona, **Vincenzo Carbone**, a ribadire, durante un'audizione, la necessità del filtro per rendere la giustizia più tempestiva. Una norma indispensabile, secondo Carbone, per fare "uscire l'Italia dall'Africa" - il nostro paese occupa 156° posto dopo Angola, Gabon e Guinea nella graduatoria dell'efficienza del sistema giudiziario relativa a 181 paesi - e per porre la Suprema Corte italiana al livello delle altre corti Europee. La norma però ha sollevato dubbi di costituzionalità condivisi, per un volta, sia da magistrati sia da Avvocati. Perplexità che in Parlamento trovano una eco sia fra i banchi della maggioranza sia in quelli dell'opposizione. "Così come è scritto il filtro lascia un ambito di discrezionalità a tre giudici chiamati a decidere se si debba o meno portare un ricorso in udienza pubblica - obietta **Gaetano Pecorella**, Pdl - si tratta di un meccanismo che crea disparità perché non basato su regole tassative". "L'esigenza di un filtro ai ricorsi in Cassazione è condivisa anche da noi - gli fa eco **Donatella Ferranti**, capogruppo del Pd in commissione giustizia -, ma contestiamo il modello che è stato preso a base del filtro perché non risolve il problema dell'efficienza". Su come uscire dall'empasse in tempi brevi il Pd propone lo stralcio o la soppressione dell'articolo per "poter affrontare la discussione sul filtro con un percorso prioritario e celere in commissione giustizia". Ipotesi non scartata da Pecorella: "O si approva così com'è per accelerare al più presto i tempi della giustizia e poi si torna a lavorarci per correggere i punti critici - propone il parlamentare e avvocato - o si elimina dal testo e si procede ad un esame rapido in commissione giustizia". Una soluzione per "risolvere dubbi e perplexità" è stata indicata dallo stesso primo presidente di Cassazione: realizzazione un "protocollo procedimentale condiviso" con gli operatori che "offra tutte le garanzie del giusto processo". Il Governo, con il sottosegretario alla Giustizia **Elisabetta Casellati** prende atto che sulla questione "è in atto una discussione piuttosto vivace" e si dice aperto "a un confronto costruttivo con il Parlamento e con gli attori principali della società". Intanto nelle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio è stato deciso di prorogare il termine per la presentazione degli emendamenti al testo a dopodomani. Sui tempi Casellati è comunque ottimista e si augura che il provvedimento possa arrivare in aula per fine aprile, o al massimo nella prima metà del mese di maggio.

ITALIA OGGI

Le indicazioni di Via Arenula dopo le sentenze contrastanti del Tar Lazio

Il riconoscimento va avanti

Nessuno stop dell'iter al ministero della giustizia

«Il riconoscimento delle associazioni andrà avanti». Nonostante la confusione creata dalle due sentenze del Tar del Lazio che, rispettivamente, appoggiano e annullano il dm del 28 aprile 2008 (si vede IO di ieri) il ministero della giustizia, spiega Emanuela Ronzitti, la dirigente incaricata di seguire l'iter di accreditamento presso l'apposito registro, andrà comunque avanti con l'esame delle domande presentate dalle associazioni. Questo non vuol dire che le due sentenze sono passate inosservate nelle stanze di Via Arenula, dove si sta ancora decidendo se impugnarle o meno, ma le associazioni possono, per il momento, dormire sonni tranquilli e andare avanti con la presentazione delle domande. «Anche perché», precisa ancora la responsabile del ministero, «il dm deriva comunque da un articolo del decreto legislativo (art. 26 del dlgs 206/07) che rimane in piedi». E che forniva già delle indicazioni precise sulla documentazione che le associazioni devono presentare per entrare a fare parte dell'elenco predisposto dai ministeri competenti (giustizia e politiche comunitarie) per concorrere alla definizione delle piattaforme comuni in materia di qualifiche professionali. Così la tesi sostenuta dalle diverse sigle dei tributaristi trova un appoggio più che solido. A questo punto, qualche problema potrà arrivare solo dal Cnel. Proprio ieri, la seconda commissione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro avrebbe dovuto decidere la procedura da adottare nel rendere il proprio parere sulle associazioni di professionisti senza albo (come previsto dalla normativa) interessate a partecipare alle piattaforme europee. Ma viste le due sentenze, riferisce Roberto Orlandi (agrotecnici), si è deciso di interrompere la discussione sul metodo da seguire. Resta pendente, quindi, almeno per il momento, la richiesta di parere da parte del ministero della giustizia sull'associazione dei grafologi. *Benedetta P. Pacelli e Ignazio Marino*

MONDO PROFESSIONISTI

Vittoria di Pirro degli Ordini

Le sentenze del Tar del Lazio non sono contrastanti

di Giorgio Berloffia - Presidente Assoprofessioni

Negli ultimi due giorni si sono succedute notizie frenetiche e falsi scoop sulle due sentenze del TAR Lazio in materia di direttiva qualifiche. Un falso problema, che può essere facilmente confutato nella disamina degli atti processuali e del dispositivo di sentenza del tribunale adito. Due, le sentenze, emesse dalla stessa Camera di Consiglio e dagli stessi magistrati: non una svista, ma una chiara affermazione di due distinti principi. La prima sentenza, quella relativa al ricorso presentato dal Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, ha visto l'ordine professionale rigettare le motivazioni. Non solo, sempre più fermo è il convincimento dei magistrati nel riconoscere una netta separazione tra attività professionale riservata per legge a professionisti iscritti in albi, ordini o collegi e attività libere, che possono essere esercitate senza alcuna iscrizione ordinistica obbligatoria. Una ulteriore fonte giurisprudenziale che arricchisce il novero delle sentenze, ormai tutte, a favore del concetto europeo del libero esercizio delle professioni intellettuali. A rendere ancora più piacevole la giornata, arriva la seconda sentenza, ad un primo impatto dirompente, ma nei fatti estremamente positiva. Il secondo ricorso, presentato da associazioni professionali non regolamentate, ha ottenuto l'annullamento del decreto ministeriale di attuazione della direttiva qualifiche professionali, ma per ragioni opposte a quelle indicate dai dottori commercialisti. Il ministero, nella scrittura del provvedimento, non ha considerato l'esistenza di una categoria professionale sanitaria già dichiarata **maggiormente rappresentativa** a livello nazionale, che entra a pieno titolo nella costituzione delle piattaforme comuni europee. Il decreto dovrà essere riformulato, ma i principi cardine di queste due sentenze, restano una pietra miliare nella bibliografia della giurisprudenza italiana in materia di professioni non regolamentate.

MONDO PROFESSIONISTI

Nessun blocco al decreto 206/2007

di Giuseppe Lupoi - Coordinatore Colap

La notizia dell'annullamento da parte del Tar del Lazio del DM del 28 aprile 2008, applicativo dell'art 26 del dlgs 206/2007 di recepimento della direttiva sulle qualifiche professionali non spaventa le associazioni del Colap. "L'aver annullato il DM non significa aver archiviato il procedimento di esame e valutazione delle domande presentate in questi mesi presso il ministero della giustizia, per l'iscrizione al registro delle associazioni rappresentative a livello nazionale" commenta **Giuseppe Lupoi**, Presidente Colap. "Fermo restando la sentenza che ha giudicato inammissibili i ricorsi degli ordini professionali - sottolinea Lupoi - l'annullamento del DM rende nei fatti le modalità di presentazione della domanda di molto più semplici, eliminando alcuni vincoli che il DM prevedeva su questioni non esplicitate dal decreto 206/2007. Sul punto basta leggere la sentenza che dichiara esplicitamente autosufficiente il dlgs 206/2007. "Riteniamo che il solo sostenere che il corposo lavoro svolto dagli uffici del ministero della giustizia di concerto con le associazioni, e che di recente ha visto coinvolto nella sua attività anche il Cnel, possa finire in un cassetto sia un tentativo di disinformazione. La macchina è avviata - conclude Lupoi - e il d.lgs 206 contrariamente a quanto alcuni possano credere esiste ed è a tutti gli effetti una legge dello stato e la sua realizzazione un compito doveroso di chi deve accompagnare il nostro paese in un Europa della libera circolazione delle persone e dei servizi.

ITALIA OGGI

Una miniriforma della giustizia contenuta in due emendamenti al decreto legge sicurezza

Giudici-pm, il governo ci ripensa

Nelle sedi disagiate si può passare da una funzione all'altra

A chi si chiede che fine abbia fatto la riforma della magistratura si consiglia una lettura breve, brevissima, ma intensa. Le poche righe di cui sono formati due emendamenti presentati dal governo al disegno di legge di conversione del decreto sulla sicurezza pubblica, violenza sessuale e atti persecutori, in discussione alla Camera, che di fatto pone una deroga al divieto di passaggio da funzioni giudicanti a requirenti e viceversa previsto nel decreto legislativo del 2006. Insomma, ricordate il vecchio nodo della separazione delle carriere? Ebbene, per coprire il vuoto di organici nelle sedi disagiate si impone il trasferimento d'ufficio di giovani magistrati, compresi quelli che non hanno fatto richiesta di assegnazione della sede e per nulla attratti dagli incentivi economici, e si consente il passaggio dalla funzione requirenti a quella giudicante e viceversa. In pratica, recita la proposta emendativa di palazzo Chigi, alla carenza di toghe, «il Consiglio superiore della magistratura (il Csm, ndr) provvede con il trasferimento d'ufficio dei magistrati che abbiano conseguito la prima valutazione di professionalità da non più di 4 anni» e si specifica che «il trasferimento d'ufficio dei magistrati può essere disposto anche in deroga al divieto di passaggio da funzioni giudicanti a funzioni requirenti e viceversa all'interno di altri distretti della stessa regione». Insomma, nelle procure disagiate i giudici possono diventare pubblici ministeri e i pm possono diventare giudici, in barba alla separazione delle carriere che sta tanto a cuore del presidente del consiglio Silvio Berlusconi e del ministro della giustizia, Angelino Alfano.

Non soltanto, con un altro emendamento, infatti, sempre a firma del governo, le sedi disagiate diventeranno 80 contro le 60 previste nella legge del 1998 e i posti dei magistrati passeranno da 100 a 150 unità.

Si tratta in pratica di una mini riforma della giustizia. Che riforma quella del 2006 che introduceva la distinzione delle funzioni e vietava a una magistrato di passare da una funzione all'altra nell'ambito di uno stesso distretto di corte d'appello. Una mini riforma per la quale «è autorizzata la spesa complessiva di 2.861.633 euro per il 2009 e di 2.510.045 per il 2010», soldi che arrivano dalle risorse del ministero della Giustizia.

Sulle cifre si drizzano le antenne dell'opposizione. Fa notare Donatella Ferranti, capogruppo del partito democratico in commissione giustizia della Camera dei deputati, che «i magistrati trasferiti d'ufficio risulteranno come se fossero sempre in missione», quindi «con un grave incremento dei costi». Una bocciatura dell'emendamento presentato dal governo al decreto sicurezza arriva anche dal mondo della magistratura. *Emilio Gioventù*

IL CORRIERE DELLA SERA

Decreto Sicurezza. Critiche alle proroghe nei centri di identificazione

Il Csm bocchia le ronde: c'è il rischio di incidenti

La Russa: raddoppiano i soldati nelle città fino a giugno. Oggi il voto, poi il parere sarà inviato al ministro Alfano. «Rischio di aggravio di lavoro per le forze dell'ordine»

ROMA — Il Csm bocchia senza appello le ronde di volontari varate per decreto dal governo per rassicurare i cittadini. Perché, argomenta il Consiglio superiore della magistratura nel parere al Guardasigilli che sarà votato oggi dal plenum, con le ronde «può determinarsi il rischio di incidenti e, nei casi più gravi, quello della commissione di reati che possono provocare un aggravio sia per le forze dell'ordine, distogliendole da un efficace controllo del territorio, sia per l'esercizio della funzione giurisdizionale da parte della magistratura». L'organo di autogoverno, poi, si sofferma sulla genericità del provvedimento laddove specifica che i volontari dovranno essere «non armati»: perché l'assenza di riferimenti legislativi, per esempio l'articolo 42 del Testo unico di Ps, lascia aperta una porta all'utilizzazione di «strumenti non definibili armi in senso proprio ma comunque atti a offendere e a compiere atti di coercizione fisica». Ecco perché si parla di possibili incidenti provocati dalle ronde. La VI commissione ha varato la bozza di parere (relatori Roia e Volpi), approvandola con il voto contrario di Antonio Patrono (Magistratura indipendente) secondo il quale questo non è il compito del Csm. E così Roberto Cota (Lega) e Iole Santelli (Pdl) sostengono che «l'ingerenza dei Csm è indebita e improvvida» mentre Donatella Ferranti (Pd) invita il governo a tenere conto del parere perché, soprattutto al Sud, «le ronde sono un regalo alla mafia». Il governo, invece, per ora si limita a considerare le ronde dei militari: il ministro Ignazio La Russa annuncia che sarà raddoppiato il contingente di 3000 soldati impiegati fino a giugno nell'operazione «strade sicure». Il parere del Csm sul decreto sicurezza -critica anche le proroghe dei trattenimenti degli immigrati nei Centri di identificazione «autorizzati dal giudice di pace» mentre, trattandosi di libertà personale, «sarebbe meglio investire il tribunale ordinario in composizione collegiale». Per il resto, invece, il consiglio elogia il governo sul fronte della lotta contro gli stupri pur con qualche riserva sulla custodia cautelare obbligatoria in carcere per i reati sessuali. Ma il governo non ha ancora finito di sfruttare il decreto che da martedì verrà votato alla Camera. Un emendamento prevede ora il trasferimento d'ufficio per i magistrati con 4 anni di servizio in modo da coprire le sedi disagiate dove nessuno vuole andare nonostante il precedente decreto Alfano sugli incentivi. Così, per riempire i vuoti, il governo infrange pure il tabù del divieto di passaggio di funzione (giudice-pm) nello stesso distretto. *Dino Martirano*

IL SOLE 24 ORE

Sicurezza. «Rischio incidenti e reati»

Il Csm: «Le ronde? Incostituzionali»

Il Consiglio superiore della magistratura smonta le ronde volute dal Governo con il decreto legge stupri. Ma anche le norme sul carcere obbligatorio per gli indagati di violenza sessuale e quelle che estendono a 6 mesi il termine massimo per trattenere gli stranieri irregolari nei Centri di identificazione e di espulsione (Cie). Le «perplexità» sono espresse nel parere che sarà votato oggi dal plenum e, per quanto riguarda le ronde, si traducono in veri e propri dubbi di legittimità costituzionale perché il Dl, tra l'altro, non vieta espressamente (ignorando così l'articolo 18, secondo comma, della Costituzione) che i volontari «persegua scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare». A ciò si aggiungano le «perplexità» sulla possibilità di «derogare al principio generale che assegna alla pubblica autorità le competenze in materia di tutela della sicurezza, escludendo che questa possa essere affidata a privati». Il parere del Csm (relatori Roia e Volpi) è stato approvato dalla sesta commissione con 5 voti a favore e l'astensione di Antonio Patrono (togato di Mi), perplesso proprio sul punto delle ronde. Ma il testo - immediatamente definito «politico» e «indebito» dal Pdl - dovrebbe comunque ottenere la maggioranza del plenum. Nel documento non mancano, peraltro, alcune note positive sul decreto stupri, che la prossima settimana sarà votato dall'Aula della Camera. Sono definite «apprezzabili» le scelte fatte per «rafforzare gli strumenti di contrasto di tutte le forme di aggressione sessuale», a cominciare dall'incidente probatorio (la possibilità di assumere la testimonianza della vittima, prescindere dalla sua minore età, durante le indagini senza doverla ripetere in dibattimento) nei casi di violenza sessuale e maltrattamenti in famiglia, per evitare che il processo si trasformi in un danno ulteriore; positiva anche la previsione del gratuito patrocinio per le vittime di violenze, singole o di gruppo nonché l'introduzione del reato di stalking che «colma una profonda lacuna». Le note dolenti riguardano, per la parte stupri, l'automatismo del carcere e del divieto dei benefici penitenziari previsto per i presunti stupratori sulla falsariga dei mafiosi, ma senza tener conto delle differenze tra le due figure criminali. Decisamente critico il giudizio sull'estensione a 6 mesi del termine per trattenere gli stranieri nei Cie, in contrasto con la direttiva europea sul rimpatrio degli stranieri irregolari perché pone sullo stesso piano il trattenimento (legittimato dalle resistenze dello straniero a farsi identificare) con il prolungamento della permanenza (dovuto al ritardo nell'ottenere la documentazione necessaria). «La conseguenza - osserva il Csm - è che potrebbe verificarsi una vera e propria detenzione amministrativa basata su una semplice difficoltà» ad accertare l'identità dello straniero o ad acquisire la documentazione, malgrado la sua piena disponibilità al rimpatrio. In ogni caso, la provazione della libertà personale «impone» un procedimento di controllo sul «titolo» che legittima la detenzione amministrativa «assolutamente rigoroso», come tale da affidare a un giudice professionale (il Tribunale) piuttosto che a un giudice onorario (giudice di pace). *D.St.*

IL CORRIERE DELLA SERA

Milano L'allarme di Gualdi, capo di sezione del Tribunale, dopo la mossa del presidente Pomodoro
«Il processo mobile farà liberare i boss della droga»

MILANO — E dopo i processi «mobili», spostati in Tribunale da una sezione all'altra alla ricerca dell'efficienza? Rischiano di arrivare le scarcerazioni «annunciate». In due di questi processi a imputati italiani di narcotraffico, e a presunti gangster albanesi della prostituzione. Scarcerazioni paventate oggi, per luglio e novembre, dalla sesta sezione penale del Tribunale alla quale i due processi, insieme ad altri quattro, sono stati riassegnati dalla presidente Livia Pomodoro allo scopo di consentire alla sezione originariamente titolare (l'ottava di dare priorità ad altri delicati dibattimenti, e in particolare di imboccare il giro di boa del processo al comandante del Ros, generale Ganzer, in corso da tre anni e 100 udienze servite sinora a sentire 174 testimoni, e di almeno cominciare lo stralcio del coimputato magistrato bresciano Mario Conte. L'altro ieri il Consiglio giudiziario di Milano, pur dividendosi come parte della magistratura milanese, a maggioranza ha dato il via libera al provvedimento di Pomodoro, anche (se pur in via eccezionale) per quel che riguarda lo spostamento di alcuni processi addirittura già iniziati. Ma la coperta del Tribunale è corta e, se la tiri da un lato per rianimare una sezione in apnea, subito si crea un ingorgo nelle altre sezioni su cui si va a pesare. In questo caso la sesta, che sconta due handicap: oltre ai processi «normali» sta già celebrando un maxiprocesso di 'ndrangheta (quello sulla presenza delle cosche all'Ortomercato di Milano) nel quale dovrà ascoltare 285 testimoni citati da accusa e difesa, e inoltre ha solo 5 giudici e dunque non può formare un secondo collegio in grado di dare un ritmo serrato al calendario dei dibattimenti di criminalità organizzata provenienti dall'ottava sezione. «Nonostante l'impegno di tutti, la lungimiranza della presidenza del Tribunale e l'attenzione alla perequazione dei carichi di lavoro — rappresenta la situazione la presidente della sezione Gemma Gualdi -, la contemporanea presenza di numerosi processi con detenuti, i tempi tecnici per lo svolgimento delle perizie di trascrizione delle intercettazioni, nonché per le audizioni dei molti testimoni, renderanno molto difficile concludere i due processi riassegnati a questa sezione nel rispetto dei termini di custodia cautelare degli imputati detenuti». Conseguenza., dunque, è la sin d'ora prevedibile scarcerazione degli imputati, «pur trattandosi di reati di grave allarme sociale e nonostante il massimo impegno personale di tutti i giudici». *Luigi Ferrarella*

ITALIA OGGI

Il 5 maggio a Roma un convegno per riflettere sulla lentezza dei processi

Nuove soluzioni per una giustizia amministrativa efficiente

di Gabriella De Michele - Presidente Anma

La magistratura italiana si interroga sulle ragioni della lentezza del processo: lo sta facendo per la prima volta in modo collettivo, con una riflessione che abbraccia anche le rappresentanze sindacali del personale amministrativo.

Una «giornata per la giustizia» si svolgerà il 5 maggio prossimo presso il centro congressi Frentani di via dei Frentani a Roma. E vedrà la partecipazione delle magistrature di ogni ordine e dell'Avvocatura dello stato.

In via anticipatoria di tale incontro, dell'argomento si è già discusso presso il Consiglio di stato il 26 marzo, per iniziativa del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma e dal coordinamento nuova giustizia amministrativa, un'associazione di consiglieri di stato di recente istituzione, statutariamente indirizzata all'incremento delle condizioni di efficienza, efficacia e buon andamento delle funzioni di istituto, nonché al rafforzamento degli strumenti di tutela del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione. Tale iniziativa ha consentito di mettere a fuoco idee nuove, che certamente vivacizzeranno l'appuntamento del prossimo mese di maggio per il settore interessato, sotto profili di cui cercheremo di fornire qualche sintetica anticipazione.

È abbastanza noto che i giudici amministrativi, talvolta definiti giudici dell'economia, trattano questioni di grandissimo impatto sull'impiego delle risorse nazionali: urbanistica, opere pubbliche, atti delle Autorità indipendenti sono solo alcune delle competenze, affidate al plesso Tar/Consiglio di stato. Meno noti sono, forse, i dati numerici: solo 98 consiglieri di stato in servizio (18 dei quali presidenti di sezione), e 238 magistrati di Tar (fra cui 22 presidenti di tribunale e 44 presidenti di sezione interna); ove si tenga conto del fatto che i presidenti risultano esonerati dalle funzioni di relatore di singole cause e di estensore delle sentenze, a fronte di onerosi compiti sia organizzativi che di studio, restano non più di 252 magistrati addetti alla redazione delle pronunce nei due gradi di giudizio. Queste, dunque, le forze in campo, chiamate a smaltire un numero elevatissimo di questioni: secondo gli ultimi dati disponibili, relativi al 2008, sono stati presentati al Consiglio di stato 11.840 appelli (compresi quelli della regione Sicilia) e 5.787 richieste di parere; i tribunali amministrativi regionali, a loro volta, hanno ricevuto 56.716 nuovi ricorsi. Nonostante l'insufficienza numerica, sopra ricordata, in quasi tutte le sedi giurisdizionali e consultive il numero delle pronunce supera quello dei nuovi affari introitati, con altissimo standard di produttività individuale; resta però, in ogni caso, un carico arretrato di ben 30.000 appelli e 600.000 ricorsi, pendenti, rispettivamente, presso il consiglio di stato e i Tribunali amministrativi regionali. In tale contesto, senza ulteriori risorse appare ben difficile un rapido mutamento del quadro organizzativo, aggravato dalla drammatica carenza numerica di personale di segreteria: meno di un addetto per ciascun magistrato. Eppure, prospettive per una possibile svolta non mancano, anche con

modestissimi investimenti. Tra i suggerimenti emersi possiamo ricordare quello relativo all'istituzione della figura professionale del «funzionario – o dello stagista – istruttore del fascicolo» e quello del piano programmato di udienze straordinarie, a cura di un apposito ufficio stralcio.

Sotto il primo profilo, si tratterebbe in sostanza di istituire una figura professionale “ad hoc”, per un primo controllo e per il riordino del ponderoso materiale cartaceo, che ancora oggi costituisce il fascicolo di causa, in modo da mettere a disposizione dei componenti del collegio giudicante una cartella ordinata, fornita di distinta allegati, con le indicazioni necessarie per il controllo preliminare di ricevibilità del gravame, nonché con segnalazione di eventuali documenti mancanti (in quanto atti impugnati, o direttamente richiamati nell'impugnativa); una elaborazione ottimale si avrebbe con l'aggiunta di copie degli atti normativi e dei precedenti giurisprudenziali, citati dalle parti costituite. Una simile elaborazione consentirebbe non solo un più agevole esame delle cause da parte dei magistrati relatori, con possibile aumento di produttività, ma anche una più consapevole assegnazione delle cause ai relatori stessi in base a criteri oggettivi, un più agevole accorpamento di casi simili, una diminuzione delle istruttorie collegiali o comunque la predeterminazione dei fascicoli ancora da istruire, da inserire in ruolo appositamente a tale scopo. Ove la crisi economica in atto – e la conseguenti carenze organizzative degli uffici giudiziari – non consentissero di adibire alle incombenze sopra indicate dei funzionari amministrativi, si potrebbe prendere in considerazione il reclutamento di stagisti (preferibilmente laureati in giurisprudenza, che stiano svolgendo la pratica forense o frequentino la scuola di preparazione per avvocati e magistrati), per i quali le mansioni sopra indicate potrebbero avere valore legale di formazione, completata, dopo la decisione sui ricorsi e sugli appelli, con una illustrazione a tali collaboratori esterni, già istruttori del fascicolo, dei motivi delle decisioni più significative assunte: tale illustrazione potrebbe avere luogo, con la partecipazione dei magistrati estensori delle decisioni, in apposite sessioni di studio, la cui frequenza potrebbe costituire titolo valido nei diversi percorsi professionali. Quanto alle udienze straordinarie, si propone di istituire un ufficio per lo smaltimento dell'arretrato presso il segretariato generale per il Consiglio di stato e i Tar, al fine di raccogliere i dati sulle cause pendenti da più di cinque anni, con individuazione di un referente presso ciascuna sezione del Consiglio di stato e dei Tribunali amministrativi regionali (tale referente potrebbe essere lo stesso presidente della sezione, il consigliere anziano o altro magistrato delegato, previo assenso del medesimo e comunque con turnazione annuale). Il medesimo referente provvederebbe poi alla formazione di un calendario di udienze straordinarie, compatibile col calendario annuale già predisposto per la sezione, con successiva approvazione dei progetti finanziabili secondo le disponibilità di un Fondo, appositamente istituito per la remunerazione del lavoro straordinario richiesto, secondo criteri elaborati dal Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa.

ITALIA OGGI

Dopo il presidente della camera, ora molti nel Pdl vogliono cambiare la legge perché sia più laica

Sul testamento Fini non la sa giusta

Calabrò, relatore al senato: i no frutto di scarsa conoscenza

L'onda migliorista è partita. Lo schieramento di quanti vorrebbero modificare la legge sul testamento biologico, perché sia più laica, ingrossa le sue fila ogni giorno che passa. E cresce anche grazie al dissenso che sta covando nel Pdl che, dopo aver detto sì al ddl in senato a larga maggioranza e con la partecipazione di fette del Pd, ora vorrebbe cambiare tutto o quasi. Valgano a sintetizzare i malumori di maggioranza le dichiarazioni di ieri del viceministro delle attività produttive, Adolfo Urso: «La legge sulla fine vita uscita da Palazzo Madama si è spinta ben oltre gli stessi auspici della Chiesa, va modificata». Tanto che il capogruppo dei deputati piduelli, Fabrizio Cicchitto, è stato costretto a scendere nell'agone del testamento per evitare passi affrettati dei suoi: «Nel rispetto della libertà di coscienza di ciascun parlamentare, che potrà essere espressa in aula al momento del voto, sarebbe auspicabile che non vengano prese iniziative affrettate e unilaterali da parte di singoli, prima ancora che inizi il dibattito in commissione». Dibattito che dovrebbe partire dopo la Pasqua. A dare la stura alle critiche interne è stato niente di meno che Gianfranco Fini, presidente della camera e numero due in pectore del Popolo della libertà, che nei giorni cruciali del congresso fondativo del nuovo partito ha chiesto una legge non ideologizzata, che rispetti le libere scelte del cittadino, anche quando questi non è più in grado di intendere e volere. Ma Raffaele Calabrò, medico, senatore della commissione sanità e relatore del contestato ddl, non ci sta.

Domanda. Senatore, è tutto da rifare. Il suo ddl non va più bene?

Risposta. Ne sento tante. E ho la sensazione che alla base delle critiche ci sia una scarsa conoscenza del disegno di legge in questione. Che è stato approvato con il concorso di laici e cattolici.

D. Chi accusa nel suo partito dice in sostanza le stesse cose che sostiene il senatore del Pd, Ignazio Marino, quando afferma che questo ddl non serve a tutelare fino in fondo la volontà del cittadino.

R. Invito tutti a leggere il testo. Migliorabile, ma non si può dire che non sia una legge laica. Purtroppo nei giorni chiave dell'approvazione al senato è passata un'informazione che ha sviato. Per esempio, il testamento biologico che ha fatto Marino negli Stati Uniti è quanto, in base alla legge, potrebbe essere fatto anche in Italia con la Dat, la dichiarazione anticipata di trattamento. Ma nessuno lo sa.

D. Che cosa può prevedere un cittadino con la Dat?

R. Il ddl sulla fine vita tutela, come sancisce la Costituzione, il diritto di ciascuno di dare il consenso o meno alle terapie a cui può essere sottoposto nel caso in cui non sia più in grado di esprimere la volontà. Le indicazioni vanno scritte e sottoscritte, dopo confronto con il medico, nella Dat.

D. Il punto decisivo, e che ha scatenato le critiche, è che non si potrà mai dire no a idratazione e nutrizione in caso di stato vegetativo.

R. Cibo e acqua non sono cura, ecco perché non li si può rifiutare. Si possono sospendere nel caso limite di una malattia che blocchi il metabolismo, ovvero l'assimilazione. In quanto terapia, rientrerebbero nella Dat.

D. Ma nel caso Englaro, se ci fosse stata la necessaria Dat, cibo e acqua potevano essere sospesi?

R. No, perché non servivano a curare la malattia di cui soffriva. Invece, sempre lo avesse certificato la Englaro, le potevano essere sospese tutte le altre cure, per esempio anche antibiotiche, che le fossero poi servite durante lo stato vegetativo.

D. A far dire a molti che questa legge non serve è anche il fatto che la Dat non è vincolante per il medico.

R. Sarebbe assurdo prevedere il contrario. Perché si vieterebbe al medico di proporre cure alternative che al momento della Dat non erano conosciute. Se il paziente è in grado di esprimersi, questo confronto si fa direttamente. Altrimenti, il medico si confronta con il fiduciario, che il cittadino deve indicare nella Dat.

D. Che cosa si augura per il passaggio alla camera?

R. Il testo è migliorabile, per esempio sostenendo le famiglie che decidono di andare avanti anche in caso di stato vegetativo di un loro caro. Mi auguro che non prevalgano gli estremismi. E che non si abbia paura delle parole. *Alessandra Ricciardi*

IL CORRIERE DELLA SERA

Legge 40, interviene la Consulta

Bocciato il limite dei tre embrioni

Roccella: ora nuove linee guida. Bondi: un attacco alla democrazia. I ricorsi erano stati presentati dal Tar del Lazio, dal Tribunale di Firenze e da una coppia di Milano con esostososi

ROMA — «Sembra la vittoria di Davide su Golia». E' felicemente incredulo Gianni Baldini, il legale che da anni difende una coppia colpita da una malattia genetica rara, l'esostososi. Ieri la Consulta ha inferto un duro colpo alla legge 40 sulla fecondazione artificiale, al termine di una battaglia giuridica che va avanti dal 2004. Vengono infatti scardinati, in quanto considerati «illegittimi» dal punto di vista della Costituzione, alcuni dei divieti chiave che hanno sospinto centinaia di italiani verso centri stranieri. Cancellato il limite di produrre più di tre embrioni e l'obbligo di impiantarli contemporaneamente (comma 2, articolo 14). Confine che non piaceva ai medici, costretti a non poter scegliere sui singoli casi e nell'interesse della donna. E che incidereva sulle percentuali di successo e il numero delle gravidanze ottenute, specialmente sopra i 40 anni. Durissimo il ministro dei Beni culturali Sandro Bondi: «Così si intacca la sovranità del Parlamento e pone un grave problema per la nostra democrazia». E' delusa e non demorde Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare, che la scorsa settimana aveva anticipato i dati secondo lei convincenti sugli effetti della legge 40: «Le conseguenze della sentenza sulle pratiche dei centri non sono chiare. Non mi sembra sia cambiato molto. Per eliminare ogni dubbio e contraddizione a questo punto sarà necessario intervenire al più presto con nuove linee guida». La Roccella si riferisce al documento che approfondisce alcuni aspetti della legge 40 (ad esempio il contestato divieto sulla diagnosi preimpianto). Approvato quando al ministero della Salute c'era Girolamo Sirchia, era stato modificato da Livia Turco. Che replica: «Mi auguro sia solo un annuncio a caldo, dettato dall'amarezza per la sconfitta». Secondo la Corte è contro la Costituzione anche il comma dello stesso articolo 14 nella parte in cui «non prevede che il trasferimento degli embrioni, da realizzare appena possibile, debba essere effettuato senza pregiudizio della salute della donna.. Inammissibili invece, per difetti di rilevanza, le questioni di legittimità dell'articolo 6 (irrevocabilità del consenso della donna), e dei punti 1 e 4 dell'articolo 14 sul divieto di crioconservazione (congelamento) degli embrioni e la riduzione embrionaria in caso di gravidanze multiple. La bocciatura del punto 2 determina il superamento di altri divieti. A cominciare appunto dal congelamento. Perché quando il ginecologo deciderà ad esempio di impiantare nell'utero della paziente due embrioni su quattro disponibili è chiaro che dovrà mettere da parte quelli non immediatamente utilizzati. Ed è superfluo anche il problema del consenso della donna. Se il medico ha la possibilità di scegliere la soluzione migliore non c'è più motivo che lei la debba rifiutare. Il ricorso alla Corte era stato presentato con tre distinte ordinanze da Tar del Lazio e Tribunale di Firenze ai quali si erano rivolti rispettivamente la World association reproductive medicine (Warm) e una coppia di Milano con esostososi. «Le sentenze della Consulta non si discutono, si eseguono. Occorrerà riaprire una discussione sulla legge», avverte Giuseppe Pisanu, senatore Pdl. Così anche il segretario Pd, Dario Franceschini: «La sentenza va rispettata e recepita». Nella maggioranza Mario Lupi parla di decisione «pilatesca, siamo perplessi», mentre Margherita Boniver festeggia la caduta di un punto della legge «odiosa, reazionaria e conservatrice». Per Alfredo Mantovano, sottosegretario agli Interni «i sostenitori del Far West della provetta non cantino vittoria. E' stata accolta solo una parte dei ricorsi». Dorina Bianchi, Pd, salva la legge 40: «Va mantenuta perché contiene un principio fondamentale, la tutela giuridica dell'embrione».

Margherita De Bac